

INTERVISTA. Dal 1985 è alla guida del Centro Internazionale di Studi Rosminiani di Stresa: l'esperienza continua

«La via verso la carità illuminata»

Sessant'anni di professione religiosa per padre Muratore



Padre Umberto Muratore, direttore del Centro studi rosminiani

STRESA – In occasione del sessantesimo anniversario di professione religiosa di don Umberto Muratore, padre rosminiano – dal 1985 direttore del Centro Internazionale di Studi Rosminiani di Stresa, ci siamo recati in loco per intervistarlo. E dalle parole di questo indefesso assertore del fondamento metafisico, sono emersi appieno il suo amore per i libri e la sua passione per gli studi. Laureato in filosofia all'Università Cattolica del Sacro Cuore, don Umberto coordina anche l'edizione critica delle opere di Rosmini, promuove i Simposi Rosminiani e collabora con Radio Maria. Ma veniamo ora alle domande che gli abbiamo posto, a cui ha risposto con eloquio pacato ed elegante.

L'ecclettico critico d'arte Vittorio Sgarbi ha definito Rosmini come “un faro morale e culturale per i nostri tempi”. Quindi potremmo dire che la sua luce rifulge in modo particolare sul nostro territorio, dato il profondo legame del grande roveretano con

Stresa?

«Il vantaggio che questo faro sia piantato a Stresa è dovuto al fatto che questa città sia diventata di alta caratura a livello mondiale, quindi in questo luogo è più visibile che da altre parti. E il Centro Studi ha dato a Stresa una connotazione di polo culturale, che prima non aveva. C'era quella del polo musicale, c'era quella alberghiera e anche quella di meta turistica conosciuta nel mondo. Per cui il Centro Studi ha arricchito l'appeal di Stresa per gli uomini di cultura, permettendo loro di conoscerla meglio».

Sessant'anni di professione religiosa. Quanto la carità intellettuale di Rosmini ha influito sulla sua figura di studioso?

«A me è sempre piaciuto leggere; in media leggo un libro al giorno. Entrando nei rosminiani ho apprezzato ancora di più lo studio. Poi ho fatto filosofia e mi sono accorto che mi era congeniale e da lì, siccome Rosmini è un enciclopedico ma quasi sempre vede tutte le cose dal punto di vista filosofico, ci sono andato a nozze».

Qui al Centro Studi dal 1985 a oggi diverse persone hanno avuto modo di formarsi alla scuola del grande roveretano e quindi anche alla sua, don Umberto. Ricorda qualcuno in particolare?

«Tra le persone di livello mondiale, a parte Sciacca – che ha fondato il Centro Studi stesso –, ricordo in neoplatonico Hans Georg Gadamer, con cui ho parlato a lungo, trascorrendo dei giorni molto simpatici. Poi ancora, tra gli

stranieri, ricordo Robert Sirico, che era il rappresentante culturale dell'ala cattolica degli Stati Uniti; insieme a lui rammento un altro americano, Michael Novak, che era il consigliere del presidente Ronald Reagan. Tra gli italiani, i due filosofi di stampo cattolico che più si sono affezionati al centro studi sono sicuramente Dario Antiseri e Giovanni Reale. Ad ogni modo in cinquant'anni di Cattedra Rosmini e di Simposi Rosminiani quasi tutti gli studiosi italiani di un certo spessore sono finiti col passare da qui».

Sempre riguardo al Centro Studi, in questi anni è stata portata avanti anche l'edizione critica nazionale delle opere di Rosmini. Quante ne sono state finora pubblicate?

«Diciamo che per il momento sono stati prodotti una sessantina di titoli e ne rimangono circa una decina. Si sta pertanto arrivando alla fine di tutta l'edizione critica di Rosmini. Mancherebbe ancora l'epistolario, di cui abbiamo realizzato due volumi stampati, ma che forse verrà continuato in digitale, una volta portata a termine l'edizione critica».

Per lei, in qualità di rosminiano, che importanza riveste la carità intellettuale di cui parlava Rosmini?

«La religione che coltivo come rosminiano non è solo quella che adopera la pietas (il sentimento), ma anche quella che adopera la parte più nobile dell'uomo, che è l'intelligenza. E quindi ciò che i rosminiani propongono in Italia e nel mondo è una carità illuminata, cioè una santità cosciente. La scuola religiosa rosminiana ad esempio si distingue da quella francescana per il fatto che, come diceva Contini, la spiritualità rosminiana è una spiritualità francescana ma consapevole. In questo modo si comprende tutto l'uomo, che è fatto sia di intelligenza, sia di sentimento, sia di spirito».

Per concludere: quale può essere il messaggio che Rosmini ancora oggi trasmette nel Vco tramite il Centro Studi?

«Rosmini eccelle, come ha affermato anche il papa con la beatificazione, nel far vedere come fede e ragione si illuminino a vicenda. Il nostro compito quindi è quello di fare da ponte tra la ragione e la fede, tra la scienza e la fede. Oggi questo tipo di servizio è molto ricercato perché il disorientamento maggiore in un mondo multiculturale e inter-religioso è quello del sapere che cos'è la vita e che senso ultimo hanno poi le cose».

Matteo Albergante